



messa a paragone con l'importanza che la critica d'arte riveste per poeti a Sereni coevi e amici, a cominciare da Attilio Bertolucci, allievo di Roberto Longhi a Bologna. Ma si potrebbero citare, tra molti, ancora Piero Bigongiari, e Alfonso Gatto, che fu aggiornato critico di architettura, come del resto Leonardo Sinisgalli e, quanto a interesse non episodico ma addirittura centrale per le arti figurative, va naturalmente ricordato un altro grande allievo di Longhi: Pier Paolo Pasolini. Tale raffronto costituisce il punto di partenza dell'indagine di Contessi e insieme il problema che pone cui è destinato, sembra dire lo studioso, di rimanere forse parzialmente insoluto. Proprio per questo è bene che si stabilisca, egli suggerisce, anche un raffronto tra gli ambienti in cui questi poeti si formano e vanno incontro alle prime decisive prove; per restare a Sereni e a Bertolucci, lo scarto si pone allora tra la già citata Bologna di Longhi, dove sono attive e influenti le straordinarie figure di Giorgio Morandi e di Francesco Arcangeli, e la Milano di "Corrente", dell'insegnamento universitario di Banfi e di Paci. Limitato, si diceva, il numero degli interventi di Vittorio Sereni, così come – in apparenza – lo spettro che prendono in considerazione: una variamente declinata pittura secondo novecentesca di ambito in prevalenza lombardo e/o padano, che può andare dai robusti paesaggi materici di Ennio Morlotti, per cui ha parole bellissime, al peculiare "realismo" di un antico sodale di "Corrente" come Ernesto Treccani, dalle raffinate, liriche raffigurazioni di Enrico Della Torre agli scorci appenninici di Carlo Mattioli, parmigiano quest'ultimo e amico di Attilio Bertolucci. Ma, quanto davvero colpisce, e Contessi porta in luce nel suo saggio, è il tipo di approssimazione che Sereni opera nei confronti delle tele su cui posa lo sguardo. L'approccio di Sereni è, dal punto di vista della critica d'arte, quanto di più lontano da una modalità "professionale". Egli sembra pensare che quest'ultima non solo non gli appartenga, ma *non gli debba* appartenere. Il suo sguardo, la sua meravigliosa scrittura – vive in queste paginette tutta la luce della "tentazione della pro-

La parsimonia degli interventi di Vittorio Sereni in materia di arti figurative appare in tutta la sua scarna evidenza da questa piccola raccolta di "scritture per artisti", che esce a cura e con un denso saggio introduttivo di Gianni Contessi. Ed è una misura che colpisce, tanto più se

sa" – seguono un altro percorso, un altro campo d'indagine. E sono eloquenti, a questo proposito, le parole che impiega introducendo all'opera di Amleto Del Grosso: "a me non tocca parlare né del personaggio né della pittura. Mi tocca, cioè mi importa, dire qualcosa di quello spazio intermedio, segreto e opinabile, che sta tra il personaggio e la pittura. In altri termini, domandarmi quale mai possa essere stato all'origine l'interesse umano del personaggio e quale la natura dell'ispirazione (come si diceva una volta) dell'artista". E questo non esclude, quanto alle superfici su cui si depositano i colori degli artisti, che la "critica" di Sereni possa contenere intuizioni importanti, illuminazioni che restano. Ma, proprio per quanto detto, il testo forse tra tutti più suggestivo, più dolorosamente suggestivo perché più intimo, è quello dedicato al cognato Ninetto Bonfanti, prematuramente scomparso, che fu "pittore dilettante" non privo di merito, ma di trascurato valore. Di nuovo è lo sguardo delle cose, in questo caso di un autoritratto che improvvisamente interroga, a muovere il ricordo e la meditazione. "Accade così che un richiamo discreto ma insistente si faccia strada tra i rumori della vita e finalmente, finalmente, sia percepito e ci si imponga: lì, nella stanza di Parma, a due ore dal matrimonio di mia figlia, nella gloria, fuori, della fase fiammante dell'autunno penetrato a irraggiarci tra quelle mura per stagnare infine nella luce oleosa dove lui stava accasciato e al tempo stesso (non ci vengo, non ci vengo) renitente al mio invito. Contro il diniego che tutto il dipinto opponeva agli ultimi due versi dei 'Ricongiunti', andava formandosi in modo sempre più consistente, al di là di ogni troppo patetica coincidenza, un filo tenace di affinità tra il quadro di Parma e quello del mio studio a Milano; e un desiderio imperioso di cercarne e raccogliarne altri, di saggiare lo spessore di quelle affinità e trovare conferme". Gli ultimi due versi dei "Ricongiunti", una poesia poi dedicata a Ninetto Bonfanti in chiusura degli *Strumenti umani*, nascono, qui ricorda Sereni, da un sogno della moglie Luisa e ne sono quasi una "trascrizione". Dicono: "e solo adesso, con te, / la tavola è perfetta sotto queste pergole".

Marco Vitale

Vittorio Sereni, Il dubbio delle forme. Scritture per artisti, Nino Aragno Editore, Torino 2015, pp. 134, € 13,00.